

Pannello 10: Dalla coscienza alla libertà costituzionale

"Sotto la legge, diritti"

La Rivoluzione americana non fu solo un evento militare e politico; fu una prova di coscienza. Per le comunità ebraiche nell'America coloniale, l'indipendenza sollevò una domanda fondamentale: la nuova nazione avrebbe protetto la libertà religiosa come un diritto fondato sulla costituzione, o le minoranze avrebbero continuato a dipendere dal favore dei governanti e dalla tolleranza delle maggioranze? La storia di Gershom Mendes Seixas, della Congregazione Shearith Israel e della lettera di George Washington alla Congregazione Ebraica di Newport illustra come la libertà religiosa sia passata da una fragile speranza dipendente da un permesso a un principio radicato nel diritto costituzionale.

Quando le forze britanniche occuparono New York nel 1776, Gershom Mendes Seixas, la guida spirituale della Congregazione Shearith Israel, si trovò di fronte a una scelta dalle profonde dimensioni politiche e morali. In quanto leader religioso, era tenuto a recitare preghiere per il governo in carica, un atto che rivestiva un significativo significato pubblico in un'epoca in cui le cerimonie religiose e la lealtà politica erano strettamente intrecciate. Seixas si rifiutò di pregare per la Corona britannica. Piuttosto che rimanere nella New York occupata e sottomettersi all'autorità britannica, lasciò la città e si trasferì a Filadelfia. Il suo rifiuto trasformò la coscienza stessa in una forma di azione rivoluzionaria. Sottraendosi all'autorità britannica anziché compiere i rituali di fedeltà da essa richiesti, collocò una guida religiosa ebraica direttamente all'interno della causa patriota, suggerendo che l'impegno verso la Rivoluzione poteva esprimersi attraverso il rifiuto morale tanto quanto attraverso il servizio militare o la carica politica.

Questo momento rifletteva anche il più ampio contesto storico della vita civile ebraica. Sotto le monarchie e i sistemi imperiali europei, i diritti degli ebrei dipendevano tipicamente dalla tolleranza, un permesso condizionato concesso dai sovrani che poteva essere modificato o revocato a piacimento. La tolleranza era categoricamente diversa dall'uguaglianza. Essa trattava le comunità di minoranza come dipendenti dall'autorità piuttosto che come cittadini titolari di diritti. La Rivoluzione americana aprì la strada a un assetto fondamentalmente diverso:

diritti fondati non sul favore reale ma sulla legge costituzionale. La Costituzione, redatta nel 1787, incarnò questa nuova possibilità in due disposizioni di duratura importanza. L'Articolo VI dichiarava che nessun esame religioso avrebbe mai potuto essere richiesto come requisito per accedere a un ufficio federale, un distacco diretto dalla tradizione di idoneità civile definita su base religiosa che caratterizzava molti sistemi politici europei. Il Primo Emendamento, ratificato nel 1791, rafforzò ulteriormente questo quadro proibendo l'istituzione di una religione nazionale e proteggendo il libero esercizio della religione. Insieme, queste disposizioni stabilirono uno standard costituzionale rispetto al quale l'esclusione poteva essere contestata e misurata. Per gli ebrei americani, esse significavano che la cittadinanza e il servizio pubblico non richiedevano, in linea di principio, l'abbandono dell'identità ebraica.

La lettera del 1790 di George Washington alla Congregazione Ebraica di Newport diede a questa visione costituzionale la sua espressione pubblica più eloquente. Rispondendo a un indirizzo composto da Moses Seixas, un leader della comunità ebraica di Newport e fratello di Gershom Mendes Seixas, Washington promise che il governo degli Stati Uniti non avrebbe dato sanzione al bigottismo né assistenza alla persecuzione. Le sue parole erano straordinarie nella loro formulazione: non descriveva la comunità ebraica come un gruppo di estranei che ricevevano la generosità della maggioranza, ma si rivolgeva a loro come membri della comunità politica i cui diritti erano fondati sulla legge. La generazione dei fondatori compì scelte deliberate per distanziare le proprie istituzioni dagli esami religiosi e dai requisiti confessionali, scelte le cui implicazioni per le comunità di minoranza furono immediate e significative. La frase in spagnolo **La ley protege la conciencia** e la frase in ladino **Debasho del rey, favor; debasho de la ley, derecho** (sotto un re, il favore; sotto la legge, il diritto) esprimono insieme il più profondo cambiamento storico che la Rivoluzione rese possibile. Per gli ebrei sefarditi e altre minoranze religiose, la fondazione dell'America creò una nuova possibilità: che la coscienza potesse essere protetta non dalla misericordia di un sovrano, ma dall'architettura stessa della legge.

La Costituzione degli Stati Uniti, Articolo 6

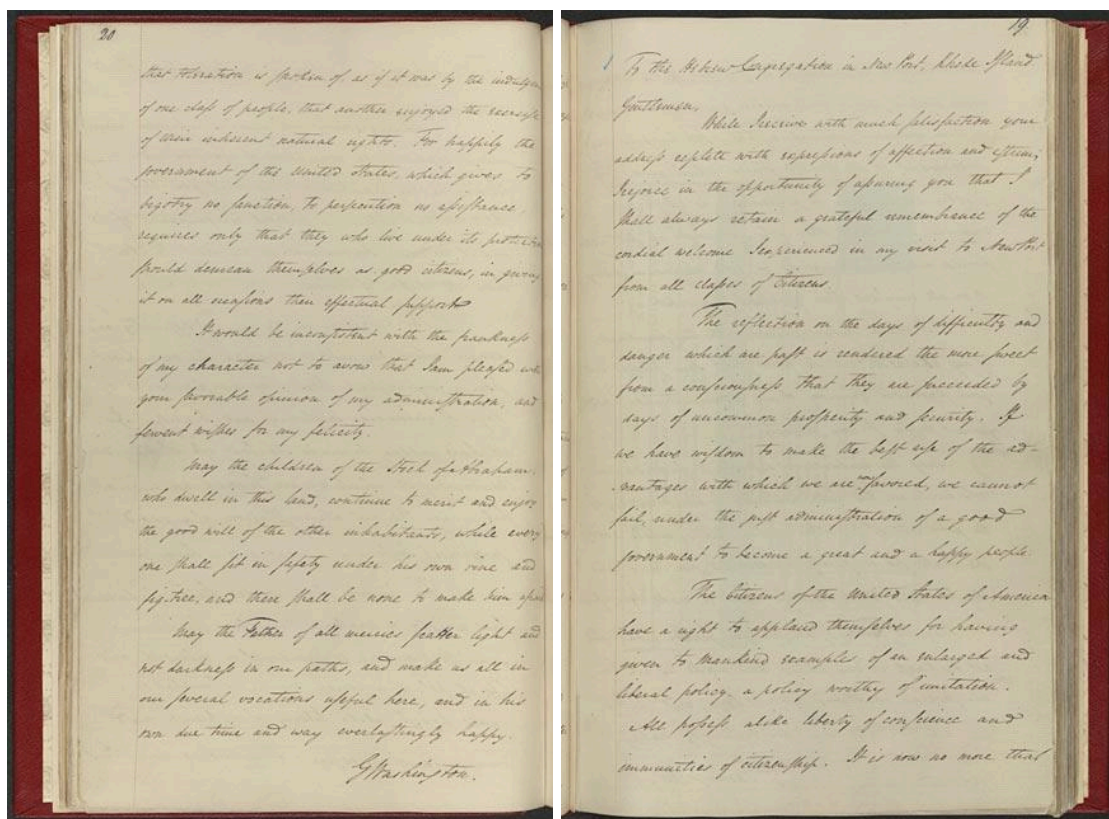


Tutti i debiti contratti e gli impegni assunti prima dell'adozione della presente Costituzione saranno validi nei confronti degli Stati Uniti sotto questa Costituzione tanto quanto lo erano sotto la Confederazione.

La presente Costituzione, le leggi degli Stati Uniti che saranno emanate in conformità ad essa, e tutti i trattati stipulati, o che saranno stipulati, sotto l'autorità degli Stati Uniti, costituiranno la legge suprema del Paese; e i giudici di ogni Stato saranno vincolati da essa, nonostante qualsiasi disposizione contraria contenuta nella Costituzione o nelle leggi di qualunque Stato.

I senatori e i rappresentanti sopra menzionati, i membri delle varie legislature statali e tutti i funzionari esecutivi e giudiziari, sia degli Stati Uniti sia dei diversi Stati, saranno tenuti, mediante giuramento o dichiarazione solenne, a sostenere la presente Costituzione; ma nessuna prova religiosa sarà mai richiesta come requisito per ricoprire qualsiasi carica o incarico pubblico sotto gli Stati Uniti.

Lettera di George Washington alla Congregazione Ebraica di Newport, Rhode Island,
1790



Signori,

Mentre ricevo con grande soddisfazione il vostro messaggio, colmo di espressioni di affetto e di stima, mi rallegro dell'opportunità di assicurarvi che conserverò sempre un ricordo riconoscente della cordiale accoglienza ricevuta, durante la mia visita a Newport, da cittadini di ogni classe. La riflessione sui giorni di difficoltà e di pericolo ormai trascorsi è resa ancora più dolce dalla consapevolezza che a essi sono succeduti giorni di straordinaria prosperità e sicurezza. Se avremo la saggezza di trarre il miglior vantaggio dai benefici che ci sono stati concessi, non potremo mancare, sotto la giusta amministrazione di un buon governo, di diventare un popolo grande e felice.

I cittadini degli Stati Uniti d'America hanno il diritto di congratularsi con se stessi per aver offerto all'umanità esempi di una politica ampia e liberale, una politica degna di essere imitata. Tutti possiedono allo stesso modo libertà di coscienza e immunità di cittadinanza. Non si parla più di tolleranza come se, per indulgenza di una classe di persone, un'altra potesse esercitare i propri diritti naturali intrinseci. Fortunatamente, infatti, il Governo degli Stati Uniti, che non concede alcuna approvazione al fanatismo né alcun aiuto alla persecuzione, richiede soltanto che coloro che vivono sotto la sua protezione si comportino da buoni cittadini, offrendogli in ogni occasione il loro efficace sostegno.

Sarebbe incompatibile con la franchezza del mio carattere non dichiarare che sono lieto della vostra opinione favorevole sulla mia Amministrazione e dei vostri fervidi auguri per la mia felicità.

Possano i figli della stirpe di Abramo che dimorano in questa terra continuare a meritare e a godere della benevolenza degli altri abitanti; mentre ciascuno potrà sedere al sicuro sotto la propria vite e il proprio fico, e non vi sarà nessuno a incutergli timore.

Possa il Padre di tutte le misericordie diffondere luce, e non oscurità, sui nostri sentieri, e rendere tutti noi, nelle nostre diverse vocazioni, utili in questa vita e, nel tempo e nel modo da Lui stabiliti, eternamente felici.

G. Washington